

Antonella Bukovaz. al Limite
Edizioni Le lettere 2011
Collana fuoriformato con DVD

di Nadia Agustoni

Antonella Bukovaz ci consegna con "al Limite" un libro aperto, la cui materia è incandescente. Dal Friuli non sono mancate in queste anni voci importanti (Cappello, Vallerugo, Tomada, Obit, Villalta) che hanno parlato forte e chiaro di tematiche che sentiamo attuali, e in questo senso Bukovaz conferma la vitalità di una regione che ha dato i natali a tanti poeti e dove di poesia si ragiona da sempre. Questo libro esce per "Le Lettere" nella collana *fuoriformato* diretta da Andrea Cortellessa (la sua nota è in seconda di copertina) e con prefazione di Alina Marazzi, la postfazione è di Franco Armino seguita da una nota di Moreno Miorelli che traccia brevemente la geografia e la storia delle Valli del Natisone, di cui Bukovaz ci parla nei suoi versi.

Sette le sezioni in cui "al Limite" è diviso: "Storia di una donna che guarda al dissolversi del paesaggio", "Canto per linguesconfinate", "al Limite", "Camerardente", "Object in the mirror", "Identiquà Identilà" con più titoli e "Tra - dire" con più titoli; i testi sono accompagnati oltre che dal DVD di Paolo Comuzzi con le musiche di Antonio Della Marina, anche da foto di luoghi ripresi nel video. Il DVD inoltre contiene i "mikrokozmi" filmati dell'autrice su cui ha registrato poesie sovrapponendole "ai versi " della terra.

Il tema del paesaggio è presente in molta poesia contemporanea, Bukovaz ha la caratteristica di parlarcene cercando di trasmetterci un suo modo di sentire il paesaggio, che è carnale, o forse e meglio, il sentirlo come una pelle che fa respirare; questo, pur in una identità complessa, fa sì che infine si senta unita ai luoghi stessi fino a percepire la scomparsa del limite e raggiungere una profondità che esige parole non più rinviabili: " *Ciò che scompare infatti annuncia un luogo più intero / più profondo per farsi seme.*"

Limite è allora confine e sconfinamento, la cui necessità Bukovaz avverte:

" *... io però / cerco un'altra materia a sostenere la geografia / che porto tatuata sotto la pianta dei piedi.*"

Da questo il non definirsi, ma il riconoscere le radici e la ricchezza della complessità e del divenire, ben aldilà di ogni fondamentalismo identitario.

La storia delle Valli del Natisone, per cui rimando alla nota finale di Moreno Miorelli, è un "di qua e un di là" emblematico delle vicende di quei luoghi di confine, dove insieme alla partita della storia si è consumata la tragedia di popolazioni che si sono straziate per appartenenze che si sono rivelate alla fine meno definite di quanto molti pensassero, e in tutto questo anche le

vicende individuali, le singole vite, sono divenute tasselli di un mosaico che pare tessuto nella trama dei corpi e delle lingue. Questo spiega il dolore che affiora a tratti dai versi che sembrano affacciarsi su qualcosa che si sta decidendo mentre si è ancora nel momento tra accogliere e rifiutare "il confine".

In "Identiquà Identilà" l'appartenenza è presa di petto: " *Ho sbagliato a non prenderti prima di petto/ e risolvere da aperte nemiche/ la guerra stellare delle radici/ je nase ni nase.../!*"; e vi è il respiro delle riflessioni degli ultimi decenni sui temi dell'identità. Le guerre Jugoslave hanno del resto mostrato il retroterra buio, arcaico e tremendo dei nazionalismi e ricordando che il confine passa vicinissimo a Topolò, dove Bukovaz è cresciuta, comprendiamo come l'autrice si senta investita di una responsabilità che proprio nel suo dire è per forza di cose necessità di chiarezza personale e politica.

La parte finale del libro ci porta ai nomi e al dire (dire é *Tra-dire*) e il poeta tocca qualcosa che deve farci pensare: " *Non scrivere - ma assistere alle proprie parole - sarà leggersi la prima volta.*"

Antonella Bukovaz conosce la forza e lo shock del testimoniare di due lingue, sa che il suono di una lingua é il primo confine che incontriamo e superarlo é ridarsi una nascita. Nascere è incertezza, e così è per le parole, lo dice lei stessa alla fine, ed é come se ci portasse coi suoi versi in una parte di noi.

Aggiungo che, se poco si è parlato di questo libro, é forse per la difficoltà di riflettere su temi che sembrerebbero chiedere più l'intervento della filosofia che della poesia. E' invece della poesia che abbiamo bisogno per dire quello che l'inconscio muove in noi, quello che la ragione non sempre accetta perché "Tra-dire" è anche dire "tra" e può accadere che la pausa (spesso necessaria) a volte ci sovrasti con un altro silenzio.